**Quaresima 2018. Terza settimana. Lunedì 5 marzo.**

*L’amore si raffredda anche nelle nostre comunità: nell’Esortazione apostolica Evangelii gaudium ho cercato di descrivere i segni più evidenti di questa mancanza di amore. Essi sono: l’accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l’ardore missionario.*

L’analisi della ‘glaciazione spirituale’ si chiude guardando alla Chiesa. Non c’è dubbio che esistono belle comunità, vive e piene di Spirito santo, ma ‘la freddezza’ di molte parrocchie le sta svuotando. Non è questo il luogo in cui fare analisi pastorali e tanto meno io ne ho la competenza; tuttavia una cosa mi appare certa: le nostre comunità devono incamminarsi verso una vigorosa riforma di se stesse. Il mondo è cambiato, i cristiani sono cambiati; i ‘ritmi’ di vita hanno subito le mutazioni che tutti conosciamo perché li viviamo e quando si arriva ad una Chiesa…si scopre che il ritmo è ancora ‘agricolo’. Piccolo esempio ma non banale: le chiese sono aperte quando la gente non può entrarci e sono chiuse quando, almeno in teoria, potrebbero entrare; la celebrazione delle messe è continua quasi per inseguire i fedeli, ma così si perde il senso vero di una comunità che si trova convocata dallo Spirito santo per accogliere la Salvezza e non solo per soddisfare, individualmente, un precetto. Gli esempi potrebbero continuare e ognuno di noi ne ha vissuto più di uno.

Ne viene che la vita ecclesiale langue e chi desidera ‘avere il cuore caldo’ deve rifugiarsi in qualche spiritualità particolare (del tutto legittima e dono dello Spirito) impoverendo ulteriormente le cellule vive della Chiesa.

La struttura sacramentale (cioè identificabile e visibile) della Chiesa stenta ad essere inserita nella vita degli uomini; la ‘Chiesa tra le case’ (la parrocchia) può rischiare di non essere ‘casa di tutti’.

L’amore tra i cristiani è un amore incarnato: non può vivere di contatti ‘virtuali’; la Parola non starà mai in un twitter ma nell’ascolto auricolare; (quello che stiamo facendo in questo preciso istante è una comunicazione fraterna nella fede, ma non costruisce una vera comunità; se mai ne potrebbe essere la premessa).

Per questo l’amore fraterno che lega i battezzati e i credenti in Gesù Salvatore ha bisogno di ‘luoghi fisici’ in cui poter esistere e vivere. Questi luoghi sono da moltiplicare; la comunità cristiana si forma in tanti modi, ma poi deve convergere verso ‘un centro’ che non può che essere l’Eucaristia celebrata insieme.

Facciamo, per un attimo, un sogno: dei cristiani si trovano, discutono animatamente, litigano anche, ma poi si prendono sotto braccio a vanno a bere un caffè, guardandosi negli occhi e riconoscendosi legati nel battesimo come se fossero gemelli. Ma questo sogno è la Chiesa. Un Chiesa solo ‘cultuale’ non è un popolo in cammino con il volto di chi lo compone, ma sarà una ‘aggregazione’ come qualsiasi altra che fa anche cose belle, ma che stenta a diventare annuncio della risurrezione di Gesù.

Il triste è che spesso questa ‘ecclesia’ (non fatta di convocati nello Spirito, ognuno con il proprio volto) risulta a ‘immagine e somiglianza’ dei preti; è quello che si vuol dire quando si dice che la Chiesa è troppo clericale; e non è colpa solo dei preti.

Amare la Chiesa scalda il cuore. Non voglio indulgere al pessimismo che il Papa stigmatizza nella sua lettera e so benissimo che nel cuore di ogni battezzato si annida l’amore (e qualche volta anche la nostalgia) per la propria comunità, ma dobbiamo imparare i vivere le ‘forme comunitarie’ della fede. Forse non tutti i cristiani sono chiamati a fare questo in modo esplicito, ma deve essere chiaro che la normalità è la comunione tra le sorelle e i fratelli. La prassi normale, invece, sembra essere la divisone tra i cristiani e non parlo delle divisione tristi e storiche, ma delle microdivisioni in gruppi e gruppetti che usano linguaggi, stili, aggregazioni che mal si accordano con la comunità cristiana che è una sola e si raduna attorno al servizio del Vescovo che è provvisori perché cambia, ma che è stabile perché in lui, chiunque egli sia, si trasmette il servizio degli Apostoli di Gesù.

Tutti siamo chiamati alla conversione ‘verso la Chiesa’ che è una, santa e cattolica (universale). L’unità, che cosa ben diversa dall’uniformità (generatrice di grandi ipocrisie), della Chiesa è un bene troppo preziosa perché da essa dipende la possibilità della missione. ‘Da questo tutti vedranno che siete miei discepoli: sevi amerete come sorelle e fratelli’.